

ANALISI GEOPOLITICA DEL CANALE MARITTIMO-COMMERCIALE DARDANELLI-EGEO.¹

1. Il problema.

L'Egeo è una via marittima ed aerea che collega il Mediterraneo e l'Europa con i Dardanelli, ma anche con i porti turchi dell'Anatolia. Bisogna evidenziare il fatto che l'Egeo non influenza dal punto di vista geopolitico solo la Grecia e la Turchia. Esso costituisce *de facto*, ma non *de iure*, un passaggio marittimo ed internazionale a vantaggio delle repubbliche dell'ex Unione Sovietica, come l'Ucraina e la Russia, ma collega anche, dal punto di vista dei trasporti, il movimento commerciale tra l'Europa e l'Asia. Se su una comune carta del Mercatore congiungiamo con una linea retta il porto della città di Rotterdam, scalo del libero mercato degli idrocarburi, vale a dire Amsterdam, con il punto di transito di circa il 40% del petrolio del Medio Oriente, cioè Porto Said, si noterà che questa linea perfettamente retta –per dirla in maniera molto provocatoria- passa al di sopra della Germania, dell'Austria, della Slovenia, della Croazia, al di sopra di quella assai fragile costruzione che è la Bosnia, del Kosovo, della ex Repubblica iugoslava della Macedonia, della parte centrale della penisola Calcidica (per intenderci quella zona che le carte geografiche di Skopje, disegnate in funzione irredentistica, presentano come parte della cosiddetta Macedonia irredenta dell'Egeo) ed ancora al di sopra delle Sporadi e del Dodecanneso (dove si è verificato nel 1996 l'incidente di Imia)².

La distanza su questa linea retta, tra Rotterdam e Skopje è di circa 1550 km, mentre quella tra Skopje e Porto Said, sempre sulla stessa linea retta, è pressappoco di 1650 km. Cioè, la capitale di questa formazione quadrietrica rappresentata dalla ex Repubblica di Macedonia si trova quasi al centro del corridoio commerciale che collega il più importante punto di esportazione di petrolio grezzo con il più importante suo punto di approdo sul libero mercato.

Per quanto riguarda la regione delle Sporadi e del Dodecanneso (Egeo Sud-Orientale), queste isole costituiscono già da oltre un ventennio il bersaglio delle mire turche, fondate su ben conosciute e insostenibili argomentazioni in contrasto con qualsiasi nozione del diritto internazionale. Del resto sono note le contestazioni turche già al trattato di Losanna, mi riferisco alle strane *zone grigie* dell'Egeo e roba del genere, che evidenziano chiaramente la realtà dei fatti.

¹ Il testo di questo saggio è stato pubblicato per la prima volta in lingua greca nel 1997 a cura della Fondazione greca per la "Politica europea e straniera" nella collana "Occasional Papers". Esso ha costituito l'introduzione al Congresso internazionale sul tema *I Sistemi Collettivi Internazionali di sicurezza ed il loro ruolo nel Mediterraneo Sud-Orientale*, svoltosi a Corfù presso il Centro ionio dei convegni, il 27/28/29 giugno 1997.

² Cfr. la relativa notizia in Appendice.

Conviene, altresì, rilevare che gli spazi suddetti costituiscono parte di una delle vie aeree che collegano lo Stato di Israele con gli Stati Uniti ed hanno grandissima importanza ai fini della sopravvivenza di quello Stato. Bisogna inoltre essere consapevoli che Israele non potrebbe mai consentire l'occupazione di quest'area da parte di potenze che potrebbero in futuro tagliargli tale fondamentale passaggio aereo verso i mercati occidentali e gli U.S.A. Di conseguenza, l'accordo Turchia-Israele andrebbe analizzato anche da quest'altro punto di vista, che non è affatto auspicabile per il mio Paese, vale a dire la Grecia, dal momento che la Turchia rivendica la riduzione dello spazio aereo nazionale in sostanza a 6 miglia. Ciò dovrà preoccupare i responsabili della politica estera greca, specialmente dopo il caso di Gaudos³.

In effetti, lo spazio aereo dell'isola di Gaudos è contiguo a quello della Libia e poiché le relazioni Turchia-Libia, ma anche Israele-Libia, sono delicate la rivendicazione di Gaudos da parte della Turchia risolverebbe (a vantaggio naturalmente della Turchia) il problema dello spazio aereo dell'isola, la quale - essendo sotto sovranità ellenica-costituisce al momento un ostacolo al passaggio dei velivoli turchi diretti verso l'Europa occidentale e gli U.S.A. .

Questo fatto si è d'altronde evidenziato di recente in occasione del passaggio degli *F16* dell'aviazione turca, che costituivano parte della Forza Alleata aeronavale, la quale partecipava alle "operazioni di pace" in Bosnia. Le violazioni dello spazio aereo greco, segnalate in quella circostanza nel "passaggio" di Gaudos, hanno rivelato anche l'importanza dell'isola.

È dunque evidente che lo Stato vicino alla Grecia, cioè la Turchia, anche in virtù del suo ultimo accordo con Israele, accordo che prevede "open skies treaty", intende intensificare le pressioni sulla Grecia, allo scopo di far credere a Tel Aviv che anche lo Stato di Israele potrebbe trarre implicito vantaggio dal passaggio di Gaudos. Naturalmente il prudente atteggiamento di Israele ha dimostrato che Tel Aviv non cede a promesse del genere e perciò non ha appoggiato -e a buon diritto- simili rivendicazioni turche a nocimento della Grecia. Al riguardo è significativa la risposta del presidente dello Stato di Israele a un giornalista turco del *Turkish Daily News* (11/03/96), che gli chiedeva se Tel Aviv ritenesse che l'accordo turco-israeliano di *addestramento e di cooperazione militare*⁴ si sarebbe potuto estendere fino ad una collaborazione di ampio spettro sul piano della difesa e della collaborazione strategica. "Ma alleanza difensiva contro chi? Grazie a Dio non abbiamo nemici comuni. Voi avete il P.K.K. e noi abbiamo i terroristi (*sic*)"⁵.

³ Cfr. la relativa notizia in Appendice.

⁴ Fu firmato il 21 febbraio 1996 in Israele. La parte turca era rappresentata dal vice comandante di Stato Maggiore, Generale Stevik Bir. Il quotidiano turco *Sabah* (22/02/1996) definisce naturalmente tale accordo come una "storica cooperazione contro la Grecia e la Siria". Con tale accordo si posero i presupposti per l'addestramento militare di ufficiali turchi nell'esercito israeliano e di ufficiali israeliani nelle forze armate turche. Esso prevedeva inoltre una collaborazione tra i due Paesi per lo scambio di informazioni militari a livello tecnico, nonché l'organizzazione di esercitazioni e manovre congiunte e di visite reciproche di navi.

⁵ È degno di nota il fatto che M. Weizman non ha attribuito al P.K.K. l'appellativo di "terroristi", bensì lo ha designato con il suo nome ufficiale.

Occorre che una volta per tutte la politica estera greca si renda conto che gli interessi ellenici, di Cipro e di Israele hanno molto in comune tra di loro e si decida a trovare soluzioni di comune interesse prima che le proposte della dirimpettaia Turchia comincino a diventare allettanti per Israele⁶.

Consideriamo inevitabile a questo punto far riferimento all'importanza del principio della difesa comune Grecia-Cipro, specialmente per il significato che esso può assumere in funzione del consolidamento di una importante e stabile collaborazione militare tra Grecia e Israele, assumendo Cipro quale elemento nodale di corrispondenza.

Da quanto si è detto, risulta che l'Egeo è un fattore importantissimo da un punto di vista geopolitico di potenza e di controllo a vantaggio di chi può esercitarvi diritti di sovranità. La caratteristica principale di quest'area sta nella sua peculiarità di essere passaggio mercantile, attraverso il quale saranno destinate a muoversi enormi quantità di petrolio e di gas naturale dall'Azerbajgian e dalla Russia. Lo scopo è di comprimere i prezzi degli stessi prodotti medio orientali, in modo da consentire agli enormi cartelli multinazionali di muoversi agevolmente verso i nuovi mercati della Cina e dell'India.

I problemi, che l'aspirante gestore politico della sovranità dell'Egeo (a prescindere dalla Grecia e dalla Turchia) potrebbe trovarsi a dover risolvere sono i seguenti:

1. La questione delle acque territoriali greche.
2. Il regime di sovranità degli isolotti.
3. La questione della piattaforma continentale delle Isole greche dell'Egeo.
4. La questione della *Zona Economica Esclusiva* (ZEE) di entrambi i Paesi rivieraschi, questione collegata direttamente a quella della piattaforma continentale.
5. L'estensione dello spazio aereo greco.
6. Il controllo delle vie aeree civili al di sopra dell'Egeo ed all'interno della *Flight Information Region* (F.I.R.) di Atene.
7. La questione della difesa di alcune isole greche.
8. La questione di Cipro.

Procediamo alla disamina, punto per punto, dei suddetti problemi.

Se prendiamo in considerazione il fatto che vi sono nell'Egeo 2400 isole e gruppi di isole, le quali arrivano a toccare quasi la parte continentale della Turchia e che ciascuna di esse ha le proprie acque territoriali, le quali già con il regime vigente delle 6 miglia marittime si uniscono e vengono ad intrecciarsi con quelle della Turchia continentale, possiamo comprendere il tentativo della Nazione vicina, "amica ed alleata", di aprire vertenze allo scopo di rivedere i Trattati Internazionali e Bilaterali. Per evitare, tuttavia, erronee impressioni mi pare opportuno sottolineare il fatto che secondo il regime in vigore delle 6 miglia esistono strisce di acque internazionali, che si sviluppano tra isole ed isolotti, le quali permettono la libertà di navigazione mettendo in collegamento i

⁶ Israele è tenuto a dare importanza non solo ai "buoni" rapporti greco-siriaci e greco-iraniani, ma anche agli eccellenti rapporti franco-iraniani, tedesco-iraniani ed anglo-iraniani, rapporti che si fondano sulle riserve petrolifere iraniane e sul loro sfruttamento. Al riguardo, richiamo l'attenzione sulla rivendicazione da parte della compagnia francese TOTAL e dell'anglo-olandese SHELL di un accordo di produzione di petrolio nei territori iraniani per un ammontare di 3.5 miliardi di dollari statunitensi, accordo che in definitiva sarà siglato tra Teheran e la Total.

porti dell'Asia Minore con l'Europa e forniscono il cosiddetto "passaggio marittimo" dal Mediterraneo ai Dardanelli ed al Mar Nero.

Secondo calcoli che vengono seriamente valutati dall'Amministrazione americana, l'estensione -in assoluto accordo con il Diritto Internazionale- delle acque territoriali greche dalle 6 alle 12 miglia marittime attribuirebbe il 72% dell'Egeo alla Grecia e solo il 9% alla Turchia, riducendo la dimensione delle acque internazionali al 19% e chiudendo di conseguenza quasi tutti i passaggi di libero transito marittimo. In altri termini, l'Egeo, secondo quanto asserisce la Turchia, verrebbe trasformato in un "lago greco", con la conseguenza di creare un'analoga situazione asfittica anche nel sovrastante spazio aereo. Ma le cose non stanno così. La Convenzione del Diritto del Mare presenta interessanti eccezioni di limitazione delle acque territoriali. Concede, per esempio, il diritto di "passaggio inoffensivo", il quale permette a navi da guerra di qualunque nazionalità di operare passaggi rapidi attraverso le acque territoriali di un Paese costiero nel rispetto, ovviamente, di determinati presupposti⁷.

Le nuove forme e categorie di diritti di passaggio, così come vengono applicate nei transiti attraverso stretti internazionali e corridoi marittimi all'interno di un arcipelago di isole, che -per definizione- non costituiscono prolungamento del territorio continentale, sono considerate meno onerose per gli utenti internazionali. Esattamente per questo motivo anche la posizione statunitense tende a riconoscere i passaggi in acque internazionali, in mezzo alle isole greche, come "Stretti Internazionali". Di conseguenza essi costituiscono eccezioni ai vincoli del "passaggio inoffensivo". È agevole comprendere come la Turchia ed anche altri Paesi, specialmente quelli marittimi, concordino sulla questione.

Tuttavia, ciò che forse la Turchia non avverte è che con le sue pressioni finalizzate ad ottenere la revisione dello Statuto giuridico dell'Egeo, che nella sua organicità discende dal Trattato di Losanna del 24 luglio del 1923, sarebbe proprio essa Turchia a mettere in dubbio il regime giuridico degli Stretti, così come è stato fissato dalla Convenzione di Montreux (20 luglio 1936), la quale si rifà allo spirito e al carattere dell'articolo 23 del Trattato di Losanna. D'altra parte, va rilevato che la Convenzione di Montreux non è più in vigore dal luglio del 1976.

È evidente che l'Egeo senza "Stretti" perde la sua sostanza fondamentale. O si controlla il complesso Egeo-Stretti, oppure l'uno solo di questi due elementi non ha significato. L'unità geostrategica di questi due Paesi diviene evidente anche dalle intenzioni manifestate dalla Turchia durante la Seconda Guerra Mondiale. Le sue mire erano rivolte allora al controllo del porto di Salonicco per poter consolidare il proprio controllo sugli Stretti e sul Dodecanneso, cosa che le avrebbe consentito il controllo del traffico marittimo nell'Egeo Meridionale. D'altronde, la questione di Imia non riguarda, naturalmente, due semplici isolotti. La Turchia ha mirato molto più in alto ovvero al

⁷ In questo caso specifico la navi da guerra non possono procedere ad una serie di atti normalizzati del tipo esercitazioni con armi, atterraggi di velivoli e raccolta di informazioni. I sommergibili devono viaggiare in superficie, mentre le navi mercantili sono soggette ai regolamenti di sicurezza e di salvaguardia ambientale dello Stato costiero.

sovertimento dello status quo del Dodecanneso e alla imposizione in maniera ufficiale – e per di più accesa – delle sue rivendicazioni sui diritti di sovranità della Grecia.

2. Limitandomi alla sola dimensione geopolitica dell'argomento riferirò che il regime di sovranità (di "proprietà", secondo gli enunciati statunitensi) è particolarmente importante in quanto influenza relativamente o in modo assoluto la definizione dell'estensione delle acque territoriali e della Zona di Sfruttamento Esclusivo.

Per quanto riguarda le successive questioni, contrassegnate dai punti 3., 4., 5., 6. e cioè le questioni che attengono alla piattaforma continentale, alla Zona Economica Esclusiva delle acque territoriali, allo spazio aereo sovrastante, ai corridoi dell'aeronautica civile e della zona contigua, possiamo sintetizzare il tutto in brevi conclusioni.

Date per scontate la Convenzione di Montego Bay del 1982 (che la Grecia sottoscrisse immediatamente, provvedendo poi a ratificarla nel gennaio del 1995) e la definizione giuridica della piattaforma continentale, così come si presenta nel testo della suddetta Convenzione, consegue che la maggiore porzione della piattaforma continentale dell'Egeo appartiene alla Grecia.

Il punto di vista turco, senza considerare la piattaforma continentale delle isole greche giunge a risultati arbitrari.

Ora, per quanto riguarda lo spazio aereo nazionale è nota l'obiezione della Turchia alle dieci miglia marittime dello spazio aereo nazionale della Grecia, le quali tuttavia servono alla Grecia come più ampia zona neutrale da far valere come "early warning zone" contro eventuale inaspettato attacco aereo da parte turca.

Nello spirito della concezione turca bisogna tentare di interpretare la *Notam* turca 714, la quale fu pubblicata dal servizio turco dell'aeronautica civile il 6 agosto 1974. Questa *Notam* fu ritirata il 22 febbraio del 1980, dopo la pubblicazione della *Notam* di risposta greca 1137, la quale caratterizzava l'Egeo Orientale come regione pericolosa. Conseguenza di ciò fu l'interruzione dei voli degli aerei civili nei corridoi aerei dell'Egeo Orientale. La *Notam* greca fu ritirata con il prot. n. 1157 il giorno dopo il ritiro di quella turca.

2. Descrizione di un eventuale approccio al problema da parte di una o più potenze marittime metropolitane egemoni che hanno interessi particolari nello stretto commerciale marittimo Dardanelli – Egeo Orientale.

Innanzitutto bisogna constatare che la Convenzione di Diritto Internazionale Marittimo⁸ per quanto concerne la piattaforma continentale greca e le acque territoriali greche, ma anche la Convenzione di Montreux sugli Stretti, in particolare sotto il loro recente regime, nella forma che esso ha assunto – *contra legem* – dalla parte turca, non è particolarmente gradito ad alcuni utenti di questo stretto commerciale marittimo.

⁸ Entrò in vigore nel 1994 ed è stata sottoscritta fino ad oggi da 109 Paesi.

Ciò appare ancor più chiaramente dal fatto che mentre il Presidente Clinton firmò il 7 ottobre 1994 la Convenzione e la inviò per la ratifica al Senato, quest'ultimo non ne ha finora completato i lavori.

Tutta questa, si potrebbe dire "imbarazzata", titubanza degli U.S.A., di fronte alla necessità di accettazione della Convenzione del Diritto del Mare si spiega alla luce della concezione dominante presso il Pentagono, la quale prevede che l' "accesso ad oceani, comprese le regioni di coste straniere, anche molto distanti dagli U.S.A., sia vitale per gli interessi sia politici che economici degli U.S.A."

E certamente, non si può che registrare le preoccupazioni degli U.S.A. e specialmente dei più autorevoli e seri centri di progettazione della politica estera americana, come il Council on Foreign Relations (C.F.R.), relativamente alla presentazione di una proposta finale circa l'attività internazionale americana avente lo scopo di garantire la sicurezza e la protezione degli interessi nazionali americani nell'attuale congiuntura internazionale. Ciò risulta evidente dalle parole del Ministro della Difesa del Presidente Clinton, Les Aspin, membro anch'egli del C.F.R.:

Nel "vecchio mondo" c'era un solo pericolo: l'Unione Sovietica. Nel mondo attuale ci saranno vari pericoli.

Nel "vecchio mondo" la sopravvivenza della nostra nazione costituiva una scommessa. Nel mondo odierno i nostri interessi nazionali correranno pericolo.

Nel "vecchio mondo" sapevamo che cosa ci minacciava.

Nel mondo attuale siamo costretti ad imparare che cosa ci minacci (sic).

Nel "vecchio mondo" la politica della "dissuasione" affievoliva il pericolo della guerra nucleare. Nel mondo odierno la "dissuasione" non sempre può impedire ad un avversario di minacciare gli Americani e gli interessi americani.⁹

Nel "vecchio mondo" le due Superpotenze possedevano migliaia di armi nucleari ed erano pronte ad utilizzarle. Nel mondo attuale molti Stati e gruppi concorreranno tra loro per procurarsi armi atomiche.¹⁰

Certo, una notevolissima lezione di realismo politico ci è data anche per bocca del Presidente Clinton (settembre 1994) e viene a precisare gli orientamenti teorici sopra enunciati dal suo ministro. Dice in modo significativo il Presidente che i principali obiettivi dell'intervento americano all'estero sono "Pace e Prosperità, Stabilità e Sicurezza, Democrazia e Difesa". "Certo, continua il Presidente, "l'obiettivo della Democrazia è soggetto a limitazioni imposte dalla valutazione complessiva e anche degli altri obiettivi che servono a definire la politica estera degli U.S.A.. Non tutti i Paesi sono ugualmente in grado di sostenere una stabile forma di governo democratico

⁹ È il luogo comune fisso, per quanto rispettabile almeno secondo l'opinione di chi scrive, sulla nazione americana, sugli Americani, e sugli interessi [nazionali] americani, che però suona in modo molto "nazionalistico" per chi depreca il nazionalismo dovunque vi venga a contatto. Naturalmente, l'attenzione per tutto ciò che riguarda la salvaguardia degli interessi nazionali di un Paese, prescindendo da ideologismi e fantasticherie sul cosiddetto "popolo eletto" non costituisce in alcun modo forma di "nazionalismo", bensì tutela dell'integrità territoriale, della prosperità e della dignità sociale e politica dei cittadini.

¹⁰ Il corsivo è nostro.

ma non hanno la stessa importanza per gli interessi degli U.S.A. (sic)¹¹. Così, perché abbia successo la strategia di definizione della politica estera (degli U.S.A.) si esige la scelta di determinati Paesi ignorandone altri, comprendendo anche alcuni Paesi che vanno prescelti nonostante il fatto che siano retti da regimi autarchici (sic)¹².

"In altre parole la pazienza americana ma anche le naturali disponibilità americane saranno messe a dura prova fino ad esaurimento", come afferma il noto storico e membro del C.F.R., Francis Fukuyama.¹³

"In questo caso l'importanza della Stabilità e della Sicurezza in ciò che concerne il continuo ed indisturbato flusso del petrolio [verso gli U.S.A.] prevale decisamente sull'esigenza di Democrazia (sic)".¹⁴

E certamente, questi interessi "politici ed economici" diventano ancor più chiari se si fa presente che lo stretto Dardanelli-Egeo è destinato a mettere in movimento i depositi petroliferi della più ampia zona del Caspio, depositi che ammontano a 2.200 milioni di tonnellate di cui soltanto il Kazakistan estrae 512.000 barili al giorno, cioè 25,6 milioni di tonnellate l'anno¹⁵. Nel maggio del 1992 la Chevron firmò un contratto di sfruttamento dei pozzi di petrolio di Tenguz (Kazakistan) per una produzione di 72.000 barili al giorno che ammonteranno a 780.000 barili entro 17 anni dalla firma del contratto.

Un anno dopo, nel giugno del 1993, le consorziate Total, British Gas, British Petroleum/Statoil, Agip, Mobil e Shell firmarono un accordo preliminare per ricerche sismologiche su una superficie di 100.000 Km² nella regione di Listau con la prospettiva di inizio delle esportazioni nel 1996¹⁶.

Il movimento di queste enormi quantità di petrolio – di cui non fanno parte i pozzi petroliferi dell'Adzerbaigian, del Turkmenistan, dell'Uzbekistan e della Kirghisia – dipende in gran parte dall'esistente rete di oleodotti russi i quali arrivano comunque o ai Dardanelli o ad Alexandroupolis via Burgàs. In entrambi i casi cioè abbiamo a che fare o con l'intero stretto o solo con una parte di esso. In ogni caso, comunque, è impossibile evitare questo corridoio.

La questione del "triangolo petrolifero", esistente tra il Caspio, il Mar Nero¹⁷ ed il Mediterraneo Orientale con le nuove caratteristiche geopolitiche messe in luce in

¹¹ Lo stesso luogo comune sugli interessi degli U.S.A. Naturalmente, è del tutto legittima la problematica del Presidente Clinton sugli interessi nazionali del suo Paese. Deve però riconoscere allo stesso modo anche agli altri Paesi il diritto di mantenere un'opinione sui propri interessi nazionali, senza incorrere nell'accusa di "nazionalismo".

¹² Il corsivo è nostro.

¹³ F. FUKUYAMA, *The Beginning of Foreign Policy*, "New Republic", 17, 24 agosto 1992, pp. 24-32.

¹⁴ Cf. anche CH. W. KEGKEY, JR-E. WITTKOPF, *American Foreign Policy*, 5th edition, St Martin's Press, New York 1996.

¹⁵ Rapporto I.M.F. del 1993 in *Business Eastern Europe*, 25/10/93.

¹⁶ *Monde Diplomatique*, marzo 1994, p. 5.

¹⁷ Agli inizi degli anni novanta, gli esperti stimavano, sulla base dei dati sovietici, che le fonti del Caspio disponessero dai 16 ai 19 miliardi di barili di petrolio e dai 139 ai 324 tcf di gas naturale. Solo le riserve del Golfo persico sarebbero più ricche, come riferisce la dott.ssa Fiona Hill (15-17/01/1996- Convegno del Centro di Ricerche e Sviluppo dell'Intercollege di Cipro, sul tema: *Sicurezza e collaborazione nel Mediterraneo Orientale*). Si calcola che i giacimenti sul versante dell'Adzerbaigian abbiano depositi sfruttabili dell'ordine di 3-4 miliardi di Barili. A Tenguz in Kazakistan sono stati scoperti depositi comprovati dell'ordine di 6 miliardi di barili con probabili riserve aggiuntive dell'ordine di 3 miliardi di barili. I depositi reali in entrambe le località, può darsi che siano ancora più grandi di quelli calcolati. Perfino i più cauti tra gli esperti calcolano la produzione di petrolio nel Caspio agli inizi del

seguito alla dissoluzione dell'ex U.R.S.S., richiede un'analisi dettagliata. In particolare per ciò che concerne i condotti petroliferi e gli interessi strategici che si tramano intorno ai loro assi.

Proveremo ad esaminare l'importanza strategica di ciascuna via petrolifera in questa regione ed il ruolo della Turchia così come viene inteso dai centri di progettazione strategica di Ankara.

a) *Il caso dell'Ucraina* presenta un particolare interesse riguardo agli oleodotti che si trovano sul suo territorio. Gli oleodotti russi che attraversano l'Ucraina Orientale per arrivare fino ad Odessa e a Cherson, subiranno molto facilmente il ricatto congiunto di Ucraina e Turchia sotto forma di notevole aumento dei dazi di passaggio, di "diritti" sulla percentuale del petrolio di passaggio, ecc., se la Turchia riuscirà a completare il collegamento Tseihan – Sampsunte ed unirà l'estremità di Sampsunte con Bacù via Georgia (Percorso Settentrionale) o Nahitzevàn (Percorso Meridionale). L'Ucraina in tal caso accetterà con grande soddisfazione di assumersi la raffinazione del petrolio di Bacù che le riverseranno gli stabilimenti di Sampsunte.

Questo fatto potrebbe liberarla dalla dipendenza strategica del petrolio russo.

È notevole l'importanza attribuita dagli U.S.A. al ruolo strategico dell'Ucraina contro la Russia, cosa che diventa assolutamente evidente dalle esercitazioni aeronautiche ucraino – americane condotte negli ultimi anni (1995) nel Mar Nero. Alla stessa conclusione porta anche la sottoscrizione della Convenzione di Collaborazione tra il Patto Nord – Atlantico e l'Ucraina il 14 settembre 1995.

b) La rotta del petrolio: Adzerbaigian (Bacù) – Georgia (Gori) – Turchia (Tseihàn), sembra affascinare gli U.S.A.¹⁸, dal momento che priva la Russia di un suo vantaggio altamente strategico che la rendeva sovrana nella questione del trasporto di fonti energetiche verso il Mediterraneo attraverso il doppio polo Caspio – Mar Nero. Il consortium di società interessate vi dovrà spendere quasi quattro anni e 1,1 miliardi di dollari per il completamento dei lavori.

c) Seducente per gli U.S.A. appare anche *il percorso settentrionale*, cioè: Bacù – Ahsù – Agtaz – Gandja – (Adzerbaigian) e la sua continuazione in Georgia cioè: Tiflid – Caspio – Koutaisì dove termina nei porti georgiani, di notevole importanza dal punto di vista strategico, di Batùm e di Poti¹⁹ nel Mar Nero.

Sicuramente, questa strada dovrà scegliere alla fine, per il suo sbocco nel Mediterraneo, fra tre alternative o una combinazione di esse. Vale a dire: **C1**) o giungerà via Mar Nero al progettato condotto Burgàs – Alexandroupolis o **C2**) sceglierà il condotto verso

XXI secolo sui 750.000 barili. Per quanto riguarda il Turkmenistan, nell'Asia Centrale, si tratta già del quarto produttore di gas naturale del mondo, con una produzione annua di 120 miliardi di metri cubi. Tale quantità è in grado di soddisfare un quarto delle esigenze energetiche dell'Europa, che secondo le stime toccherebbero i 240 miliardi di metri cubi entro il 2005.

¹⁸ Gli U.S.A. si presentano con le seguenti compagnie Pennzoil, Amoco, Occidental, Unocal e Mobil, le quali tutte investono o sono interessate ad investire in Adzerbaigian.

¹⁹ Nel Mar Nero i porti russi di Novorossisk e di Tuapse e i porti georgiani di Batùm e di Poti sono oggi i principali ma anche potenziali sbocchi dei condotti di petrolio. La Russia, in forza dell'Accordo di Sicurezza con la Georgia del 1995, controlla tutti i porti sia direttamente che indirettamente, siccome dispone di una presenza navale a Poti e ha in progetto una base militare a Batumi.

Tseihàn proposto dalla Turchia o ancora C3) incanalerà il suo petrolio attraverso gli Stretti.

La prima alternativa (C1) viene respinta da parte turca poiché rafforza strategicamente la Grecia, la Bulgaria e la Russia. La terza (C3) non presenta possibilità di trasporto di grandi quantità a causa delle limitazioni di passaggio imposte dalla Turchia che adduce a pretesto un aggravamento dei danni ambientali causati dai numerosi transiti di tankers attraverso i Dardanelli. Certamente può essere usata in maniera ausiliare all'alternativa (C2) poiché rinforza chiaramente la Turchia dal punto di vista strategico aumentando la sua capacità di negoziazione per mezzo dei suoi ricatti esercitati nei confronti di ogni interessato.

Certo, per gli interessi strategici della Turchia è preferibile l'alternativa (C2) la quale però presenta un'alta percentuale di rischio a causa della rivolta dei Curdi e dell'instabilità politico - ideologica presenti ormai in Turchia.

d) A questi flussi energetici, bisogna aggiungere anche i seguenti altri:

1. Il condotto Russia - Kazakistan, il quale collega Samara (Russia) al porto kazako di Gouref, sul Caspio.
2. Più ad Est del suddetto condotto, si trova quello di Orsk (Russia) - Makat (Kazakistan) - Gouref (Kazakistan),²⁰ come anche
3. La diramazione di questo condotto da Makat verso l'altro porto kazako di Aktaou sul Mar Caspio.

Gli sbocchi di questi condotti nei porti kazaki del Caspio Settentrionale e centrale, inducono naturalmente alla scelta come via di trasporto del tragitto Grosnyi (Cecenia) - Novorossisk (Russia), che termina sul Mar Nero.

Senza particolare fatica possiamo giungere alla conclusione che la via Bacù - Grosnyi - Novorossisk - Burgàs - Alexandroupolis è "di alta" importanza per quanto riguarda il ruolo geopolitico e geostrategico dell'area Nord - elladica e della rete insulare dell'Egeo, che controlleranno in maniera complementare una delle più importanti strade petrolifere del Mediterraneo. Dobbiamo, d'altra parte, sottolineare che il comportamento avuto finora dalla Turchia relativamente alla fruizione degli Stretti da parte delle navi dell'ex-Unione Sovietica non può essere ignorato o sottovalutato se non da ingenui dilettanti della geopolitica²¹. Nondimeno, le recenti proteste della Turchia per "un eccessivo aggravamento dell'ambiente" nella zona degli stretti hanno creato, principalmente dal punto di vista procedurale, problemi alla Federazione Russa²². La

²⁰ Per i giacimenti del Kazakistan manifestano il proprio interesse le seguenti società: Chevron (U.S.A.), British Petroleum, Total (Francia), e Agip (Italia).

²¹ Nel 1976 gli Stretti furono attraversati dalla prima portaerea sovietica caratterizzata come scafo antisommersibile e trasportante equipaggiamento costituito esclusivamente da elicotteri. I Sovietici sostennero in quella circostanza che non era rifornito di catapulte per l'abbattimento di velivoli. Tuttavia non appena la nave sovietica raggiunse il mare aperto fu elevata a rango di portaerei e fu utilizzata da allora in poi per velivoli a pista di decollo perpendicolare o breve. L'argomentazione dello Stato Maggiore turco di fronte all'Occidente fu che "sarebbe ingiusto da parte alleata chiedere alla Turchia di rompere le sue relazioni con l'U.R.S.S. per una portaerei (sic)".

²² Questi problemi almeno per ciò che riguarda il trasporto di petrolio si risolvono facilmente mediante il progettato condotto Burgas - Alexandroupolis. D'altronde, proprio al fattore energetico mirava questo atto di ricatto da parte della Turchia, senza tuttavia la corretta cognizione delle possibilità geografiche della regione.

ripetizione ricattatoria delle stesse procedure da parte di Ankara costituisce una teleologia geopolitica e solo degli incompetenti, privi di qualsiasi nozione sull'argomento potrebbero trascurarle.

La gestione dell'area egea da parte della Nato in questo caso costituisce il miglior contrappeso geopolitico delle Potenze metropolitane marittime. Le "zone grigie" dell'Egeo, così come esse sono proposte dalla Turchia e vengono "tollerate" dall'attuale amministrazione di Washington, a quanto pare, non apparterranno né alla Grecia né alla Turchia: molto probabilmente apparterranno alla Nato. Questo è un punto che deve diventare argomento di studio da parte della politica estera greca poiché mette in pericolo la sovranità territoriale del Paese. Dall'altro lato, abili manovre diplomatiche da parte di Atene, possono assicurare il sostegno della Nato alla Grecia garantendo gli interessi dei sistemi occidentali di sicurezza collettiva nel Mediterraneo Sud – Orientale. Giungiamo alla conclusione che proprio a causa del fatto che fa parte del gioco la probabilità di perdita del controllo geopolitico degli Stretti da parte dei Sistemi Collettivi di Sicurezza dell'Occidente, l'importanza strategica dell'area egea è particolarmente rafforzata e in maniera sensibilmente progressiva. E più in particolare oggi, che la fluidità geopolitica nel Mediterraneo Sud – Orientale, in Medio Oriente, nel Golfo Arabopersico e nei Balcani hanno trasformato il settore meridionale della Nato in un fronte di accesa contrapposizione, caratterizzato da cangianti connessioni strategiche, contraddizioni politico – ideologiche e da differenze sempre più notevoli in materia di difesa.

È indispensabile a questo punto sottolineare che una sterile posizione ipernazionalistica e concezioni xenofobe non offrono soluzioni. Creano presupposti di isolamento che danneggiano a medio termine il ruolo economico mediterraneo, balcanico ed europeo del Paese. Perciò dobbiamo chiarire il fatto che:

Lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio off-shore dell'Egeo e dello Ionio può portare agevolmente ad una collaborazione dei grandi cartelli transatlantici (ARAMCO) ma anche europei (B.P. – R.D. Shell). Solo che deve avvenire in maniera onorevole e giusta per il nostro Paese, repentinamente e senza strombazzamenti.

4. Esiste tuttavia anche una rotta inversa di flussi di merci, per cui lo stretto Dardanelli-Egeo risulta insostituibile: si tratta del percorso M. Oriente – Salonicco o M. Oriente – Pireo o M. Oriente – Volos e specialmente la prima estremità.

Questa rotta mette in risalto ancora una volta il ruolo geo-economico di Cipro, di Creta e di Malta, isole che geograficamente si trovano più o meno sullo stesso parallelo che passa anche attraverso lo Stretto di Gibilterra; il 35° parallelo.

Per essere, però, in grado questa strada marittima di offrire i suoi servigi, deve essere messa al sicuro da qualsiasi possibilità di aspra rottura tra i due Paesi rivieraschi, rottura che non solo la metterebbe per così dire "fuori uso", ma metterebbe anche in pericolo la stabilità di tutto il settore Sud/Orientale della Nato.

C. Probabile regime istituzionale “revisionista” che potrebbe essere imposto – sulla base delle considerazioni suddette – al complesso Egeo – Stretti e la formazione della nuova situazione dei diritti di sovranità della Grecia.

La forma istituzionale che sembra forse prevalere come la più realistica nei centri transatlantici di progettazione è quella secondo la quale l'Egeo tende ad essere considerato come “*Stretto Marittimo Internazionale*” e non “*Mare*” sul quale abbiano diritti entrambi gli Stati rivieraschi.

Ciò significa che l'Egeo deve essere retto da un “regime speciale” che permetterà per mezzo di “speciali accordi” il libero passaggio a tutti i possibili utenti. Bisogna però sottolineare che questo regime internazionale è ben diverso da quello dello “Stretto Marittimo” che comporta regolamenti vincolanti imposti dallo Stato o dagli Stati a cui appartiene, come avviene finora con i Dardanelli.

Nel caso dello “Stretto Marittimo Internazionale” viene proposto uno speciale regime istituzionale con la partecipazione di molti Stati. Così nel caso di un probabile conflitto greco – turco sarebbe assolutamente legittimo l'intervento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che potrebbe autorizzare l'insediamento di una forza multietnica (Nato) su una “linea verde” la quale potrebbe creare, in un Egeo ormai diviso in due, tutti i presupposti per una “*creativa ripartizione della Piattaforma Continentale*” come sembra credere una parte del ministero della Difesa americano.

Le stesse cerchie ritengono che “prima di tutto il ruolo sovrano dell'Onu nell'Egeo muterebbe l'immagine fino ad oggi doppia, libererebbe gli U.S.A. dalla responsabilità del mal riuscito intento di trovare ed imporre soluzioni concilianti a questi due “intransigenti concorrenti”.

Gli “intransigenti” concorrenti, secondo queste cerchie, siamo noi, cioè i Greci, e i Turchi. Sono costretto però, a questo punto, a fare un commento: forse è difficile a uno studioso di geopolitica, e per di più della Scuola Realistica, dare per scontata l'obiettività dell'Onu e specialmente del suo Consiglio di Sicurezza, il quale solo per la sua composizione (cinque membri permanenti) elude la concezione dell'equa partecipazione dei suoi Stati membri nel criterio della presa delle decisioni per il destino delle nazioni. Richiamo inoltre l'attenzione anche sugli ultimi sviluppi dell'avvicinamento della Russia alla Nato che alimentano ancor più i dubbi sull'autonomia delle decisioni di questo organo istituzionale internazionale.

D'altro canto, è evidente che²³ il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è un organo di carattere politico, che funziona sulla base di criteri egemonici e rimane inerte se non sono in gioco grandi interessi che ne impongano una mobilitazione, e le sue decisioni ed azioni obbediscono alla regola “di due pesi e due misure”. E certo devo sottolineare l'evidente verità che è impossibile costruire un sistema regolatore (internazionale o statale), che sopravviva con criteri di questo genere.

²³ P. IFESTOS, *La mentalità greca e le sue origini: La questione dell'Internazionalismo, Patriottismo, Nazionalismo e la Strategia Nazionale della Grecia*, Ed. Piotita, Atene, 1997, p. 79.

È assolutamente chiaro – e mi trova pienamente d'accordo – il fatto che un sistema solvibile di sicurezza collettiva debba prima di tutto soddisfare la condizione della reale collettività, assicurare sicurezza a tutti gli Stati-membri e stornare in maniera efficace qualunque minaccia proveniente da agenti esterni che tendono a turbare l'ordine internazionale in vigore. Fattori basilari per il buon funzionamento del suddetto sistema, sono costituiti da:

1. l'esistenza di interessi comuni tra gli agenti nazional-statali che fanno parte del sistema,
2. la comune percezione del pericolo da parte di tutti gli Stati-membri,
3. la repulsa quale principio di creazione di un sistema regolatore internazionale,
4. la premura dell'uso della sua forza militare solo a scopo di difesa.

Il mancato rispetto dei suddetti presupposti, e specialmente nel caso di cui analizziamo lo scenario, porta alla contestazione e quindi ad uno sconvolgimento del suddetto sistema di sicurezza, con conseguenze catastrofiche per la pace e la sicurezza nella regione in esame.

Così, insistendo un po' di più su ciò che le suddette cerchie del Ministero della Difesa americano identificano come "ruolo sovrano dell'Onu" siamo indotti con matematica esattezza alla decisione del trasferimento di competenze al Sistema di Sicurezza collettivo che si chiama N.A.T.O. e che, come è noto costituisce un quadro familiare per la concezione politica anglosassone delle Potenze navali – e contemporaneamente nucleari.

Di certo, non è possibile che cominci il processo di trasformazione dell'Egeo in "Stretto Marittimo Internazionale" con "spazi neutrali" e "zone verdi" senza la preventiva mediazione di qualche fattore in grado di creare quei presupposti indispensabili che conducano con certezza alla "soluzione" notoria della *hot regulation*.

Le basi per l'istituzionalizzazione di un nuovo regime di sicurezza collettiva nel complesso Stretti – Egeo – Cipro sono ormai già state poste nei lavori dell'Assemblea dei Vertici della NATO la quale si è riunita nel mese di luglio del 1997 a Madrid. In quella circostanza ha cominciato a prender piede un progetto, secondo i desideri di Solana, di una NATO rinnovata nelle sue strutture, competenze, con nuovi membri e una nuova architettura. Le prospettive mostrano una valorizzazione del ruolo dell'UEO sempre comunque nell'ambito della NATO e del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. che manterranno le sostanziali decisioni finali. Questa forma appare del resto abbastanza realistica e funzionale anche alle esigenze di un miglioramento dei rapporti Russia – NATO, come pure delle restanti aree dell'Europa Orientale con la stessa NATO.

È ormai una realtà la costituzione di "Gruppi di Forze Combinate Multinazionali" (Combined Joint Task Forces), di composizione multietnica, in dipendenza dalle nuove più ampie Amministrazioni della NATO come sue unità organiche di molteplici missioni.

Ciò implica una diminuzione del numero delle Amministrazioni allo scopo di abolire l'elemento "statale" finora dominante e di promuovere la nuova concezione della missione.

In poche parole, la Zona di Responsabilità sarà definita in base al tipo ed alla dimensione della crisi che di volta in volta ci si troverà a dover affrontare, ma anche in base alle forze multiethniche coinvolte. La concezione della "ripartizione geografica" sarà limitata soltanto al vertice della piramide ed alle grandi scale.

Ci si attende che la struttura internazionale si sdoppi in due Amministrazioni Supreme: Un'Amministrazione dell'Atlantico che comprenderà gli U.S.A. e il Canada ed una, ad essa collegata, Amministrazione d'Europa. Obiettivo ultimo è di assicurare una relazione transatlantica e di mantenere la presenza americana in Europa, cosa che lo scrivente considera positiva.

Subordinate all'Amministrazione d'Europa rimarranno le due Amministrazioni Regionali, conosciute come AFNORTH (Allied Forces North) ed AFSOUTH (Allied Forces South). Nell'ambito di queste forze si costituiranno i primi Gruppi di Forze Combinate Multinazionali (C.J.T.F.).

Il nostro interesse certo si sofferma sul Settore Meridionale e, da quanto si prevede, l'Amministrazione del Sud rimarrà a Napoli ed avrà sotto la propria responsabilità l'area che si estende dalla Spagna fino alla Turchia Orientale. Il Comandante del Settore Sud (CINCSOUTH) avrà sotto il suo potere due Comandanti, il COMNAVSOUTH della Marina ed il COMAIRSOUTH dell'Aeronautica.

Ci saranno inoltre nuove Amministrazioni con rispettive zone di responsabilità comprendenti l'estensione territoriale delle seguenti sub-regioni: Spagna, Italia, Grecia, Turchia e eventualmente in futuro, Francia Meridionale. Queste sub-regioni che dipenderebbero dal CINCSOUTH avranno responsabilità operativa difensiva limitata al territorio degli Stati, in cui sono insediate. Ciò significa che i mari aperti e lo spazio aereo sovrastante non dipenderanno dalle Sub-regioni, bensì si troveranno sotto il controllo del CINCSOUTH.

La conclusione che se ne ricava è che l'Egeo non apparterrà, come Zona di Responsabilità, alla Grecia. Tale Paese tuttavia avrà la competenza della difesa delle proprie isole e delle proprie acque territoriali. A questo punto risulta ancora una volta comprensibile il disappunto di alcuni alleati della Nato quando ci riferiamo al probabile esercizio di un legittimo diritto di estensione delle sue acque territoriali dalle 6 alle 12 miglia nautiche.

È chiaro che la nozione della Zona di Responsabilità con la forma di amministrazione e controllo, che abbiamo conosciuto e che la NATO, sulla base degli intrecci della Turchia, ci ha impedito di acquistare, viene declassata in maniera significativa con la nuova architettura dell'Alleanza. Nelle operazioni marittime sarà applicato il cosiddetto Task Force Concept secondo il quale le forze della NATO opereranno in modo sovrano nell'Egeo centrale, su cui eserciteranno anche il controllo operativo.

Nelle questioni di difesa aerea e di scambio di informazioni (Cross Tel) è quasi sicuro che i Turchi tenteranno di rivendicare il confine geografico di Scambio di Informazioni nel centro dell'Egeo! Una cosa del genere, naturalmente nel caso che venga accettata, significherebbe la perdita della sovranità nazionale greca sull'Egeo.

Appendice

Il caso di Imia

Il 25 dicembre del 1995 la nave da carico turca *Figen Akat* si incagliò in uno dei due scogli che costituiscono l'isolotto di Imia, ubicato a 2,5 miglia dall'isola greca di Kalolimnos. Sebbene l'incidente si fosse verificato in acque territoriali greche, il capitano del naviglio rifiutò l'assistenza delle competenti autorità greche, asserendo di trovarsi in acque territoriali turche. Nonostante le affermazioni in senso contrario, il capitano chiese l'assistenza delle autorità turche. Alla fine, d'accordo con la compagnia turca proprietaria della nave, la *Figen Akat* fu disincagliata con l'intervento di un rimorchiatore greco della compagnia Natsas Star e rimorchiato fino al porto turco di Gulluk.

Il 29 dicembre il Ministro degli affari esteri della Turchia indirizzò una Nota verbale all'ambasciata di Grecia ad Ankara, nella quale si asseriva, per la prima volta, che Imia costituiva parte del territorio turco, secondo quanto appariva nel registro fondiario della provincia turca di Mugla. Va notato che questa era la prima volta che la Turchia adduceva apertamente pretese sull'effettivo territorio greco.

In risposta alle pretese turche, il 10 gennaio 1996 l'ambasciata greca indirizzò una Nota verbale al Ministro turco degli affari esteri, nella quale si respingeva la pretesa turca sull'isolotto. La Nota sottolineava il fatto che la Turchia aveva riaffermato Imia come appartenente all'Italia in virtù di un accordo bilaterale firmato tra i due Paesi nel 1932 e che l'isolotto era stato in seguito ceduto alla Grecia con tutto il resto dell'arcipelago del Dodecanneso in virtù del trattato di pace di Parigi del 1947.

La Turchia allora rivolse una seconda Nota verbale alla Grecia, il 29 gennaio 1996, nella quale si ribadiva la pretesa iniziale che veniva estesa con la richiesta di negoziati riguardanti lo status di tutte le isole, isolotti e scogli che, secondo la Turchia, non appariva ben determinato. In risposta la Grecia indirizzò un'altra Nota verbale alla Turchia, in data 16 febbraio 1996. In essa la Grecia esibiva documenti legali internazionali e prove di fatto che stabilivano inequivocabilmente lo status territoriale di tutte le isole, isolotti e scogli dell'Egeo. La Grecia metteva altresì in evidenza il fatto che nessuna nazione, compresa la Turchia, aveva mai posto in discussione tale status nel passato. La Nota, com'è naturale, concludeva che la Grecia non avrebbe accettato alcun negoziato con la Turchia su materia concernente la sua sovranità territoriale stabilita da leggi e trattati internazionali.

La tensione sorta a riguardo di Imia subì una escalation a partire dal 27 gennaio, quando alcuni giornalisti turchi del giornale *Hurriyet* strapparono la bandiera greca dal più grande dei due isolotti di Imia e vi inalberarono quella turca. Il 28 gennaio un distaccamento navale greco rimpiazzò la bandiera greca. All'inizio non vi erano unità navali in quell'area all'infuori di una sola unità greca e di una torpediniera turca. Il 30 gennaio però la Turchia vi fece affluire numerose navi, costringendo la Grecia a fare altrettanto. Una fregata turca violò le acque territoriali greche, bersagliando una cannoniera ellenica in perlustrazione nell'area, mentre un elicottero turco decollato da

una delle fregate volò oltre gli scogli di Imia. Inoltre aerei da guerra turchi violarono ripetutamente lo spazio aereo greco.

La tensione raggiunse il culmine nelle prime ore del mattino del 31 gennaio, quando uomini dell'esercito turco furono fatti sbarcare sul più piccolo degli scogli di Imia. Intanto era stato messo in atto un tentativo di mediazione, attraverso ripetuti contatti telefonici tra il Presidente degli U.S.A. Clinton ed il Primo Ministro greco Simitis, nonché il Segretario di Stato Warren Christopher, il Sottosegretario Hobrooke, il Ministro degli esteri greco Pangalos e i Ministri della difesa Arsenis e Perry. Dopo una sessione speciale del Consiglio di Sicurezza Nazionale del governo nelle prime ore del 31 gennaio, i Ministri della difesa e degli affari esteri annunciarono che l'accordo era stato raggiunto tramite la mediazione americana. L'una e l'altra parte avrebbero ritirato le rispettive forze dall'area di Imia e la situazione sarebbe ritornata allo *status quo ante*²⁴.

La crisi greco turca nell'isola greca di Gaudos.

Durante le esercitazioni NATO previste dal progetto *DYNAMIC MIX 1996* a Napoli, destinate a svolgersi nell'area di Creta, il rappresentante dello staff generale turco presentò una dichiarazione (datata 30 maggio 1996), secondo la quale la Turchia non ammetteva l'inserimento nel programma delle suddette esercitazioni dell'isola greca di Gaudos (situata a Sud-Ovest di Creta) con la motivazione che sul suo status di appartenenza incombeva una controversia. Tale sorprendente presa di posizione turca fu in breve estesa a tutte le isole che circondano Creta e fu firmata nei giorni successivi dai più anziani ufficiali del governo turco insieme allo stesso primo ministro Ylmaz. Il rappresentante turco suggerì che gli ufficiali della NATO avrebbero dovuto astenersi da qualsiasi coinvolgimento in ciò che egli definiva una "disputa". È vero che la Turchia da oltre vent'anni stava mettendo in discussione i diritti di sovranità greca nell'Egeo (spazio aereo nazionale, piattaforma continentale, acque territoriali etc.). Quell'anno però era la prima volta nella storia più recente che la Turchia avanzava pretese sul territorio sottoposto a effettiva sovranità ellenica. Cominciando con la crisi di Imia, che portò le due nazioni sull'orlo di una guerra, la Turchia, guidata allora dal Primo Ministro signora Ciller, finì con l'estendere le sue pretese su di un numero di 3.000 isole dell'Egeo.

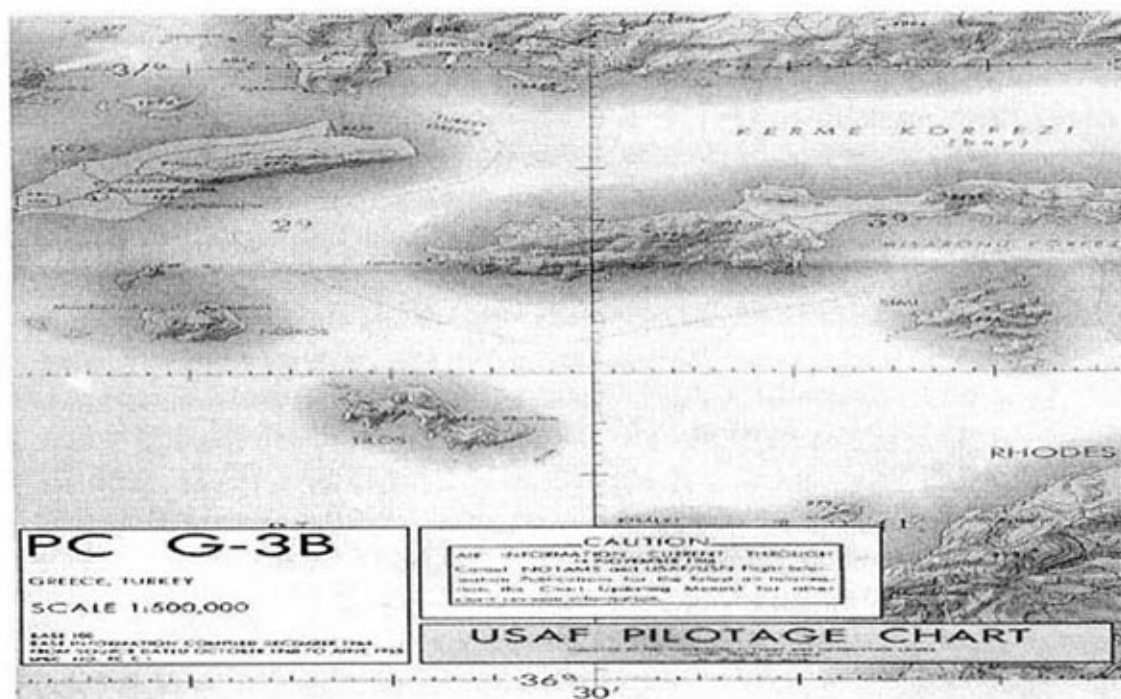
Paradossalmente, la signora Ciller ebbe a dichiarare che sarebbe stato inteso quale "casus belli" qualsiasi "tentativo della Grecia di opporsi alla sovranità turca su queste isole".

Le pretese continuarono con il successivo Premier turco Ylmaz, che estese la linea di provocazione mettendo in discussione ora lo stesso Trattato di pace di Losanna del 1923, trattato che costituisce il punto di riferimento giuridico obbligato dello status delle

²⁴ A parere di chi scrive, chiunque può agevolmente rendersi conto esaminando le carte 1, 2, 3, 4, accluse in calce che gli scogli di Imia sono nell'opinione internazionale presentati come appartenenti alla Grecia.

frontiere nel Mediterraneo orientale e dintorni. Circa ottanta anni dopo la firma e l'entrata in vigore di quel trattato di pace, il signor Ylmaz asserisce che ci sono "aree grigie" riguardo alla sovranità greca sugli isolotti e scogli dell'Egeo, che egli tuttavia rifiuta persistentemente di definire. Il governo turco ha costantemente respinto le richieste della Comunità internazionale di abbandonare le sue infondate pretese o di portarle davanti alla Corte Internazionale di Giustizia per una risoluzione pacifica. Ora la Turchia, contravvenendo a tutte le norme della legge e della logica, solleva pretese riguardo all'isola greca di Gaudos, il cui status giuridico era già stabilito fin dal 1913, dieci anni prima cioè del trattato di Losanna. In base all'art. 4 del trattato di pace di Londra del 1913 la Turchia aveva già rinunciato a tutti i diritti di sovranità su Creta e Gaudos. In seguito il trattato di pace di Losanna del 1923 stabilì in modo più specifico le frontiere turche nell'area del Mediterraneo orientale, dal Mar Nero fino alla Persia. Dal momento che vi è compreso il Mare Egeo, il trattato di Losanna stabilisce specificamente che la sovranità turca è mantenuta solo su quelle isole che si trovano entro 3 miglia dalla costa turca, nonché sulle isole di Imbro, Tenedo e Rabbit. Questo regime giuridico nel Mediterraneo orientale è stato rispettato per quasi ottanta anni. Gli improvvisi tentativi turchi rivolti a rigettare, in maniera unilaterale, la validità di tale regime costituiscono una reale e incombente minaccia per la pace e la stabilità dell'intera regione.

Traduzione di Diego D'Oria, contrattista presso il Dipartimento di Lingue straniere, traduzione e interpretariato della Università Ionia di Corfù

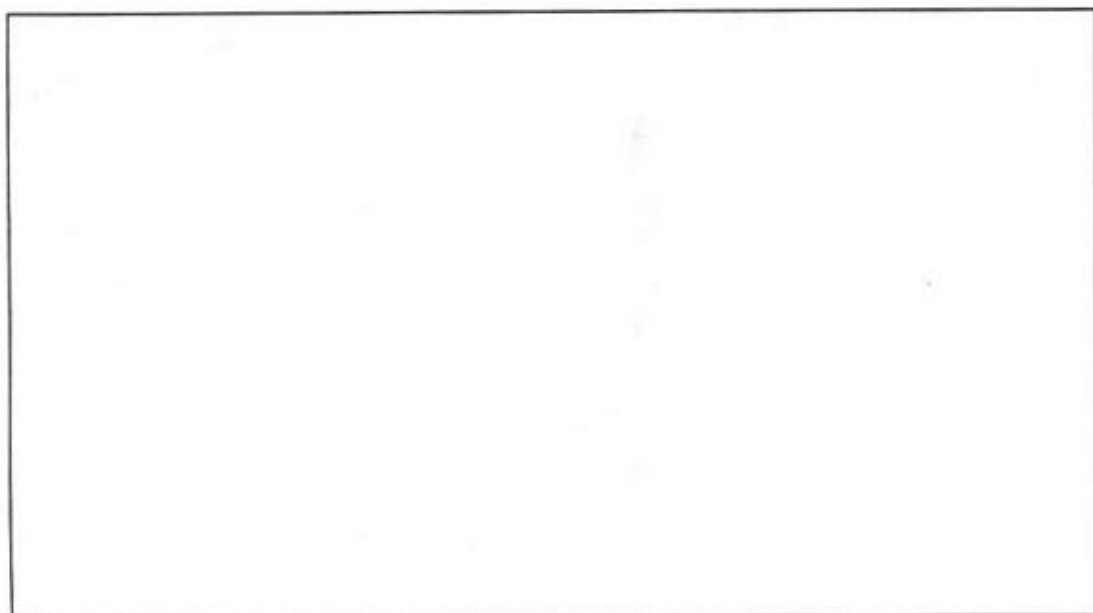


carta n. 1

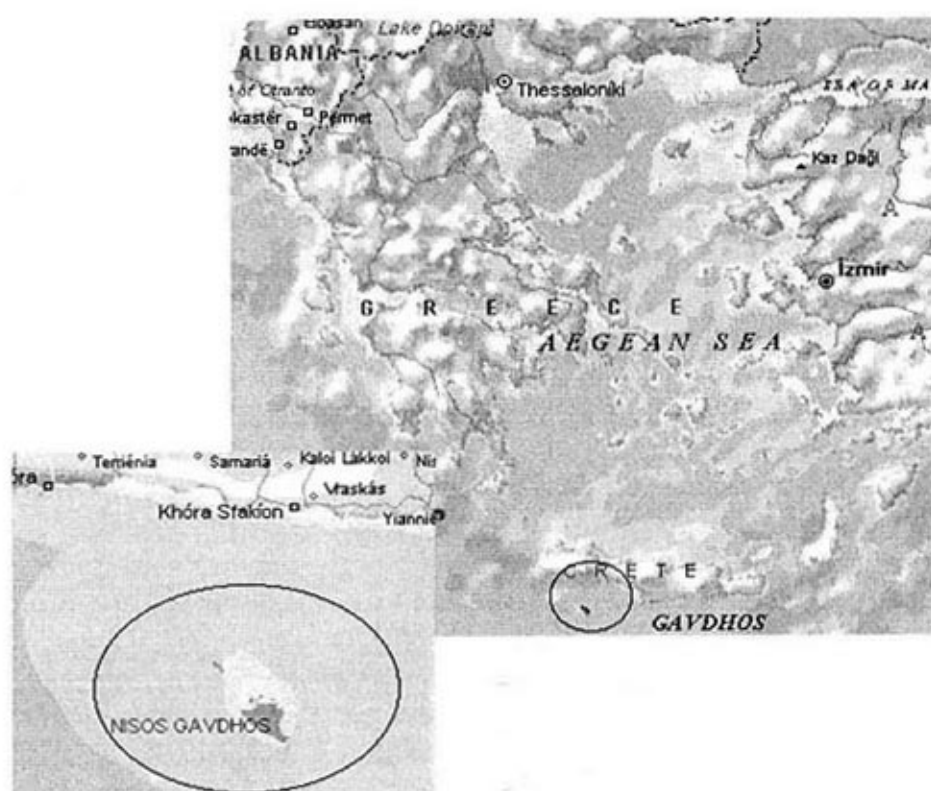


Source: This map (EAD) is a reproduction published in Ankara, 1951. It is part of the map set of the border of Turkey. It comes from national pilotage map with above U.S. military published for U.S.A. air force in 1964. It is based on scale with above 1:500,000 scale by the above map and contains the new graphic A. Turkish map by Turkey (1951).

carta n. 2



carta n. 3



carta n. 4